

Fu giureconsulto profondo, oratore elegante e facondo, cultore delle lettere, onore del fôro e dell'Ateneo genovese, carattere integerrimo, animo nobilissimo, onorato della piena fiducia e della stima di tutti, degno del largo tributo di riverenza e dell'unanime rimpianto che gli fu reso da' suoi concittadini, al quale noi ci associamo con sincero sentimento.

Rammento pure col più vivo cordoglio la infausta ed immatura perdita del marchese Caracciolo di Bella che fino dalla prima gioventù amò intensamente la patria, soffrì per essa il carcere e l'esilio, lavorò con tutta la forza ad assicurarne la redenzione, consacrò tutta la sua vita al servizio del Re e del Paese, occupando uffici eminenti, lasciando tracce indelebili della sua altezza di mente, della saggezza dei suoi consigli, della sua vasta dottrina, della integrità del suo carattere, della nobiltà dell'animo suo. (*Approvazioni*).

Io rendo in nome della Camera un ultimo tributo di riverenza e di rimpianto ai tre illustri senatori di cui deploriamo la perdita, augurando che la loro venerata memoria rimanga di esempio e di eccitamento ad amare e ben servire la patria. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. È sempre doloroso il veder scomparire dalla vita gli uomini più benemeriti del nostro paese.

Legato da ben quarant'anni di cordiale ed affettuosa amicizia con il conte Giustinian, io sento vivo nell'animo mio il dolore per la sua perdita.

Io ricordo questo nobilissimo tipo di patriotta italiano che, nato nel patriziato Veneto, fu memore sempre dell'onta di Campoformio, che intendeva di vendicare; il suo animo italiano, fedele a questo pensiero, e sdegnoso di ogni dominio o lusinga di stranieri, si ispirò sempre al più vivo, al più forte ed esclusivo amore della patria italiana.

Amico di Daniele Manin e deputato dell'Assemblea legislativa di Venezia nel 1848-49, fu dei più costanti e più risoluti propugnatori della resistenza ad ogni costo di quella nobilissima città al dominio straniero; resistenza gloriosa e che onorò altamente il valore militare italiano.

Dopo la caduta di Venezia, esule in Piemonte, propugnò sempre la causa, e della indipendenza italiana, e della rivendicazione all'Italia delle provincie, che erano ricadute sotto il dominio straniero, nulla curando i danni e le privazioni dell'esilio; e quando dopo la pace di Villafranca si fece balenare all'Italia l'assurda idea di una

Confederazione italiana, con a capo il Pontefice e con la Venezia soggetta all'Austria, ma facente parte di cotesta Confederazione, il conte Giustinian nell'emigrazione veneta in Torino, fu il primo a protestarvi contro; fu il primo a dichiarare che la Venezia avrebbe sopportato ancora, con tenace, indomita resistenza e senza transazioni, il dominio straniero, purchè l'unità d'Italia si facesse. Nell'animo suo mai fuvvi sentimento regionale; egli fu devoto sempre all'unità della patria nostra, alla completa indipendenza d'Italia.

Deputato al Parlamento italiano, e poi senatore, sempre si ispirò al più puro e schietto amore della patria nostra; e quando Venezia fu libera, fu egli che primo promosse l'idea di inalzare un monumento in quella città a Fra Paolo Sarpi, al dotto e gagliardo rivendicatore del diritto della Società civile, contro le pretese della clerocrazia.

A quest'uomo veramente benemerito e illustre noi dobbiamo perenne riconoscenza; ed io mi sento addolorato per avere per la sua deploratissima morte perduto un'amico ch'io rispettosamente amava e venerava. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Emanuele Farina.

Farina Emanuele. Amico da molti anni dell'avvocato Cesare Cabella, mi unisco a quanto egregiamente ha detto il presidente in sua lode; e molti distinti oratori di Genova ne hanno anche fatti gli elogi in occasione della splendida manifestazione di stima che quella città ha dato al suo illustre figlio durante i suoi funerali.

Cesare Cabella fu di coloro che preferiscono lo studio e l'onestà, e soprattutto l'amore per la libertà e grandezza della patria, ai lauti guadagni ed alle sterili lotte di partito. Fu sempre sinceramente liberale; mancava di coraggio unicamente quando trattavasi di far valere i propri meriti veramente eccezionali.

Ma non mancava di coraggio per tutto quanto riflette il bene della patria e di ogni causa giusta; cominciò la lunga lotta per la rivendicazione dell'unità e libertà d'Italia scontando in esilio la nobiltà de' suoi sentimenti. E per la sua costanza nei più eletti sentimenti liberali ebbe a sopportare dispiaceri non lievi dei quali mai si lagnò.

Credo che Cesare Cabella sia una di quelle personalità che onorano il loro paese e meritano di essere citate ad esempio anche per coloro che già in servizio della patria sono noti per opere preclare. Di esso il Parlamento italiano può andare orgoglioso, e notarlo fra gli uomini che più lavorarono alla grandezza della nazione.